

Fonte : www.repubblica.it

L'ANALISI

12 milioni di euro per gli orsi ma non sono stati spesi bene

di VALERIO GUALERZI

ROMA - Passata l'emozione per la tragica morte inflitta agli orsi marsicani, forse è il caso di iniziare a spostare l'attenzione dai sentimenti all'aspetto economico e di gestione del progetto. Se il massacro dei tre animali è un danno incalcolabile per l'ambiente e la biodiversità è altrettanto vero che rappresenta anche una sconfitta economica.

Sul nostro Paese di soldi per la tutela di questo splendido mammifero a rischio di estinzione nell'ultimo decennio ne sono piovuti davvero tanti. Cifre esatte è difficile farne, anche perché i finanziamenti non sono arrivati da un unico ente, ma da diverse istituzioni. Si va dai diversi milioni di euro arrivati grazie al progetto Life creato dall'Unione Europea, agli 800 mila dollari stanziati da Valerie Gates, una miliardaria americana appassionata di orsi. Alla fine la cifra complessiva non si discosta molto dai dodici milioni di euro.

Il problema quindi non è il "quanto", ma il come. Come sono stati spesi tutti questi soldi? Spulciando [nel sito della Commissione europea](#) è possibile trovare delle indicazioni, ma solo per alcuni progetti finanziati esiste un rendiconto aggiornato che mette a confronto obiettivi e risultati raggiunti. Un dato emerge chiaramente. Quasi tutti i fondi sono finiti allo studio dell'orso, al suo monitoraggio e a iniziative divulgative e di sensibilizzazione. Grazie alla ricerca e agli animali ora muniti di collare, potremo arrivare a sapere quanti sono gli orsi collarati. Prima, era impossibile. E massacri come quello di Pescasseroli magari sarebbero rimasti sconosciuti.

Ben poco è stato fatto invece per migliorare la vigilanza, l'azione di contrasto ai bracconieri e ottimizzare il sistema di indennizzi in grado di non alienare ai parchi la collaborazione degli allevatori colpiti dalle scorribande degli animali affamati. "Ormai degli orsi sappiamo davvero tutto da un punto di vista comportamentale e biologico, conosciamo tutto di questo grande malato, ma il malato muore", dice Antonio Nicoletti, coordinatore nazionale aree protette e territorio di Legambiente. "Risorse - aggiunge - negli ultimi anni ci sono state, ma resta il problema della sorveglianza: chi avrebbe dovuto ha fatto davvero tutto? La direzione del Parco ora deve fare chiarezza su quello che è successo".

E' questo il vero punto che la tragica fine di Bernardo e dei suoi compagni solleva. Come viene organizzata la vigilanza nei parchi? Con quali controlli, quali direttive, quali mezzi e quali risorse? E chi vigila sui vigilanti, affinché facciano tutto il possibile? Interrogativi che le prime versioni sull'eccidio dei giorni scorsi a Passo del Diavolo rilanciano prepotentemente.

A proteggere gli orsi nel Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise sono circa cento agenti tra guardaparco e uomini della Forestale. Stando alla pianta organica questi ultimi dovrebbero essere 43, ma al momento ne sono stati assegnati solo 28. Una lacuna che non solo mette a repentaglio la vita della fauna protetta, ma che si è fatta sentire anche nel corso della drammatica emergenza

incendi dell'estate appena conclusa. Una serie politica antibraconaggio è fatta anche di operazioni notturne ben condotte e pianificate.

Al di là del deficit numerico, è evidente però che qualcosa nell'organizzazione della vigilanza non funziona a dovere. La dinamica del ritrovamento delle carcasse e il fatto che gli animali malgrado il collare satellitare siano stati persi di vista per così tanto tempo fa pensare che forse c'erano dei margini per evitare il peggio che non sono stati sfruttati. E una conferma che qualcosa si è andato storto arriva anche dalla rimozione, avvenuta all'indomani della divulgazione della notizia, dell'addetta stampa del parco. Per il direttore del Parco, Aldo Di Benedetto, si è trattato di "un normale avvicendamento da un ufficio a un altro", ma la diretta interessata non la pensa così e ha presentato un esposto ai Carabinieri di Pescasseroli per comportamento antisindacale dell'ente, affermando di essere stata rimossa per una presunta fuga di notizie.

Difficile, del resto, pensare che l'organizzazione del Parco possa essere ottimale dopo la travagliata storia degli ultimi anni. L'attuale direttore, Aldo Di Benedetto, è in carica dopo un lungo periodo di commissariamento seguito a una ingarbugliata vicenda giudiziaria. Al termine di un lungo braccio di ferro a colpi di carta bollata e in una situazione di grave dissesto finanziario, i due dirigenti storici del parco Franco Tassi e Fulco Pratesi sono stati costretti a farsi da parte. A questo va poi aggiunta una politica di finanziamenti da parte dell'ex ministro dell'Ambiente Altero Matteoli quanto meno discutibile.

Difficile sgombrare il campo dalla possibilità che si tratti della solita bega di campanile, ma gli appunti mossi dalla direzione del Pnaln sembrano sensati. Una nota pubblicata sul sito ufficiale attacca infatti duramente la scelta di assegnare al parco abruzzese solo il 2% delle risorse disponibili su scala nazionale, e ben la metà di quelle erogate a favore del Parco del Cilento. "I criteri di ripartizione - spiega il documento - tendono a favorire i parchi che hanno maggiore superficie e un maggior numero di comuni, mentre non tengono in debita considerazione le specificità territoriali e gestionali delle singole aree protette.

Il criterio di ripartizione collegato all'estensione dei singoli parchi, ad esempio, è del tutto generico, non commisurato alle peculiarità territoriali e non ponderato rispetto alle valenze economico-ambientali delle aree sottoposte a tutela".

Appunti datati 2004, ma tornati ora di drammatica attualità.

(4 ottobre 2007)